



Anno XXXVI N. 1-2 Gennaio - Aprile 1952
Spedizione in abbonamento postale - 4 Gr. - Pubb. Bimestrale

**TORINO - Corso Benedetto Brin, 26 - Telefono 290.245
C/C. Post. 2/8395**

Il Bollettino è inviato gratis, ma non si rifiuta la carità
di chi voglia venire in aiuto dell'Istituzione.

L' AMORE

A GESÙ

CROCIFISSO

**Bollettino dell' Unione Catechisti del
SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata**

Gesù Crocifisso all'umanità riconciliata

*Al Reverendissimo Padre Agostino Sèpinski, Ministro
Generale di tutto l'Ordine dei Frati Minori, al molto Re-
verendo P. Felicissimo Cinivella, Ministro Provinciale del
Piemonte ed a tutta la Famiglia Francescana, nel mondo,
l'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS.
Immacolata offre deferente questo Numero Speciale nel tren-
tennio del transito di Fra Leopoldo Maria Musso ofm.,
con l'affettuoso voto che la conoscenza di questa mirabile figura
di Mistico si diffonda sempre più benefica in ogni Paese.*

Fra Leopoldo Maria Musso, per mezzo del Rosario della S.S. Vergine, riuscì a penetrare nelle sante Piaghe di Gesù Crocifisso, specialmente nel Suo Sacro Costato, e attingervi un tale grado di amor di Dio e del prossimo da aiutare con la "Divozione a Gesù Crocifisso" molte anime a seguirlo nella stessa via.

Fr. Teodoro S. C.

NUMERO SPECIALE FRALEOPOLDINO

SOMMARIO

- P. Ernesto Ferrarotti ofm. Le ultime ore di Fra Leopoldo.
- C. T. Visse come colomba.
- M. S. Umanità e santità di Fra Leopoldo.
- G. Gaetano di Sales Le divozioni di Fra Leopoldo: crocifissina e mariana.
- Fr. Ernesto S. C. L'apostolato di Fra Leopoldo.
- P. F. Il messaggio sociale di Fra Leopoldo.
- P. Agnello Giobergia ofm. Dove rifulse la santità di Fra Leopoldo.

Casa di Carità Arti e Mestieri: Visita di Sua Eminenza - Ospiti di riguardo - L'Unione Industriali e l'AMMA - Un industriale esemplare - Spigolando dalla stampa - Buoni Scuola. - Giudizi.

Vita dell'Unione: Commemorazione trentennale - Per la Divozione a Gesù Crocifisso - La Messa del Povero: una medaglia d'oro - I nostri Morti: P. Vincenzo Vallaro ofm. - Avvisi.

Echi dai Fratelli: Roma - Roma - Torino - Giaveno - Canoas - Cambriels - Barranquilla - Panama - Beirut - Elkins Park - Evanston.

Fra Leopoldo, aiutaci!.

Pagina varia: Di paese in paese (il nomade).

PREAMBOLO necessario a questo nostro numero speciale nel trentennio del transito di Fra Leopoldo, è questa confessione: l'intento dal quale siamo stati mossi, non si è praticamente tradotto in monumento, ma in abbozzo. I vari studi, raccolti in queste pagine e di cui siamo grati al cuore dei collaboratori, non sono che un'indicazione, una traccia, uno schema, nell'orbita dei quali il più è ancora da scavarsi e da mettersi in luce. Troppo siamo ancora alla superficie nella conoscenza di quell'Anima beata e delle sue intime comunioni con ciò che è di Dio. È tuttavia di buon auspicio la consapevolezza di questa nostra insufficienza, che ci sollecita a promuovere e a perfezionare sempre più tenacemente gli studi intorno a quella vita d'angelo.

La quale si concluse in una mite atmosfera di casta povertà ed ubbidienza, in una serenità limpida di crepuscolo d'ottobre, come appare dalla stesura - quanto più scarna tanto più eloquente - del documento, che offriamo riverenti per pagina iniziale alla meditazione dei lettori.



Le ultime ore di Fra Leopoldo

(nella testimonianza del Padre che gli amministrò i S. Sacramenti)

Amministrazione degli ultimi Sacramenti

Il Servo di Dio morì di polmonite. Qualche tempo prima aveva accusato disturbi di singulto, per cui il P. Guardiano l'obbligò a mettersi a letto. Qualche giorno dopo, quando pareva rimesso dal succitato disturbo, gli sopravvenne la polmonite, che in tre giorni lo portò a morte.

Durante la malattia diede esempio di rassegnazione alla volontà del Signore e di viva pietà. Riceveva ogni giorno la santa Comunione e chiedeva insistentemente il conforto dei santi Sacramenti, tanto che il P. Guardiano, per quanto non si ritenesse il suo stato gravissimo, il mattino del 26 (gennaio 1922), ordinò di portargli il Santo Viatico e di amministrargli l'Estrema Unzione. Al mio entrare nella stanza, Fra Leopoldo si assise sul letto per rice-

vere con devozione il santo Viatico, rispose a tutte le preghiere preparatorie con perfetta lucidità di mente e con chiarezza di parola. Subito dopo gli proposi l'Estrema Unzione: annui molto volentieri e alla fine mi ringraziava con visibile contentezza.

Visita pomeridiana

Alle ore tredici perdetto la parola. Con mio stupore, perchè non ero persuaso della gravità del male quando gli amministrai gli ultimi Sacramenti, vidi che non discorreva più come il solito, ma ripeteva soltanto le giaculatorie che il P. Curato gli suggeriva, rispondeva con un semplice « sì » a quanto gli si chiedeva.

Assistenza finale

Terminata la refezione serale, mi recai con gli altri religiosi nella cameretta di Fra Leopoldo: si avvicinava il termine. Non parlava più e quando gli si diceva qualcosa, rispondeva con un semplice cenno del capo. Verso le ore 22, gli altri religiosi si ritirarono e rimasi solo col chierico Fr. Bernardino Borla. Prima di somministrargli un po' d'acqua o medicina a distanza di un quarto d'ora, secondo la prescrizione medica, lo avvisavo ed egli docilmente, fino all'ultimo quarto, apriva la bocca e trangugiava con facilità. Stavo guardandolo fisso per notarne i cambiamenti e vidi contrarsi le labbra in un fuggevole sorriso come un guizzo: aveva gli occhi socchiusi e rivolti verso un angolo del letto. Aveva il respiro un po' affannoso. Ad un tratto cessò affatto di respirare: dopo alcuni istanti, ancora due aneliti che furono gli ultimi. Era spirato. Guardai l'orologio: erano esattamente le 24,30.

Fece veramente una morte edificante.

Dopo morte

La salma fu esposta nella sala grande a pian terreno del Convento di San Tommaso. I membri dell'Unione del SS.mo Crocifisso lo vegliarono ed i visitatori dimostrarono grande stima per il Servo di Dio.

I funerali si svolsero imponenti nella Chiesa di San Tommaso, il giorno di sabato 28 (gennaio 1922), così come aveva detto Fra Leopoldo, che durante la malattia aveva chiesto al chierico che l'assisteva:

« Che giorno è oggi? » Il chierico rispose: « Giovedì » (26 gennaio).

Il Servo di Dio soggiunse: « Giovedì, venerdì... Sabato è l'ultimo; questa volta vado in Paradiso ». E poi: « Che grande grazia mi ha fatto il Signore! ».

Ai funerali, per quanto non si fossero mandati avvisi e vi fosse molta neve, mentre continuava a nevicare in modo straordinario, tuttavia il numero dei partecipanti fu veramente straordinario. Tanto che parecchi si chiedevano come mai ai funerali di un povero frate laico partecipasse così numerosa folla di gente di ogni ceto.

Fama di santità, in vita e dopo morte.

P. ERNESTO FERRAROTTI ofm.

Visse come colomba

Tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscere personalmente Fra Leopoldo sono concordi nel dire che egli era un'anima candida, che dava la sensazione dell'innocenza. Spirava da lui un senso di purezza che incuteva rispetto e sollecitava a pensieri elevati.

Il suo fervore spirituale e le sue misteriose comunicazioni con Dio esercitavano un grande fascino. Il suo tratto lieto, affabile, modesto lo rendeva simpatico. Ma ciò che più impressionava era il suo candore; la trasparente sua semplicità.

Ed ecco delineato uno dei tratti più fondamentali della figura di Fra Leopoldo: egli appartiene alla schiera eletta e privilegiata delle anime innocenti.

Secondo un criterio comunemente seguito nell'agiografia cristiana i servi di Dio si distinguono in due classi: quella degli innocenti e quella dei penitenti. "Un uomo aveva due figli", disse Gesù — "uno, fattasi consegnare la sua parte di eredità, andò lontano a dissiparla malamente. L'altro invece rimase sempre nella casa di suo padre",

Quelli che noi diciamo innocenti furono anch'essi peccatori, perchè nessun uomo va esente dalla eredità di Adamo, ma non commisero mai nulla di grave e seppero conservare fino alla fine la grazia del loro battesimo. Ad essi fu usata la più grande misericordia, che è quella della preservazione dal male ed ora hanno il privilegio di seguire l'Agnello dovunque vada, cantando un inno che nessun altro può cantare.

Essi non sono maggioranza. La più gran parte degli uomini ripete nella propria vita la tristezza della storia comune del genere umano. Molti come Adamo sono vittime della seduzione. All'aprirsi della vita, alle prime esperienze la più parte dei giovani, purtroppo, viene travolta. Essi ritorneranno più o meno tardi, con le cicatrici sulla persona e l'intima amarezza del male commesso, ripetendo col Profeta: "Delicta juventutis meae et ignorantias meas ne memineris, Domine",

Ma alcuni spiriti eletti sono guidati da un misterioso istinto ad evitare ogni insidia. Una energia eccezionale li munisce contro gli urti del male che essi costantemente respingono.

Sono i prediletti di Gesù, come Giovanni l'Evangelista.

A tutti questi sono applicabili le parole che il Manzoni scrisse per il card. Federico Borromeo: "La sua vita è come il ruscello che, scaturito limpido dalla roccia, senza ristagnare nè intorpidirsi mai, in un lungo corso, per diversi terreni, va limpido a gettarsi nel fiume... Badò fin dalla puerizia a

quelle massime d'annegazione e d'umiltà, a quelle massime intorno alla vanità dei piaceri, all'ingiustizia dell'orgoglio... le prese sul serio, le gustò, le trovò vere... e propose di prenderle per norma dell'azioni e dei pensieri „.

*
**

Fra Leopoldo fu indubbiamente uno di questi.

Egli trascorse nel mondo il tempo più lungo e più pericoloso della sua vita.

Dalla famiglia aveva ricevuto un'educazione retta e forte, ma fuori, l'ambiente era tutt'altro che sano. Tra i coetanei non manca mai qualche pecora rognosa che propaga l'infezione, o qualche lupo che fa strage degli innocenti.

Il giovane Luigi Musso ebbe a subire perfino delle percosse da uno di questi lupi che lo voleva contaminare, ma non cedette.

Ben presto dovette lasciare la famiglia per cercare del lavoro. A 19 anni, solo per il mondo, senza controlli e senza appoggi, presso famiglie sconosciute, in mezzo a una servitù non sempre esemplare, allorchè il male sta spiando che un attimo di debolezza gli apra uno spiraglio per entrare nell'anima, come l'acqua attraverso un'incrinatura della diga (e la gioventù ha tanti momenti di debolezza e di languore), Luigi Musso dovette sentirsi sfiorato molte volte dal pericolo; ma sempre se ne ritrasse in tempo, abbandonando risolutamente i compagni meno buoni e anche i padroni sospetti, come gli avvenne nel primo impiego di Vercelli dove credeva di essere capitato in una buona famiglia e invece s'accorse che il padrone conduceva una cattiva vita. Immediatamente si licenziò.

Agli amici frivoli preferiva le buone letture; alle gioie del mondo preferiva quelle che Iddio concede ai suoi intimi. La vita di pietà gli riempiva il cuore e lo rendeva immune dalle miserie che lo circondavano.

“Sbrigati i miei lavori di cucina — scrive egli stesso — mi dedicavo alla lettura. Quella da me favorita era *La Buona Settimana* che nel 1887 pubblicava la vita di Tommaso More „.

Ebbene, proprio a Vercelli dove aveva dato tante prove di voler fuggire il male ad ogni costo, avvenne l'episodio più drammatico e più doloroso di tutta la sua vita, allorchè venne licenziato dal collegio Dalpozzo sotto l'imputazione delle colpe più disonorevoli.

Era la vendetta del maligno che, costantemente respinto, schizzava veleno, tentando di insozzarne la fama, nell'impossibilità di insozzarne l'anima. Luigi Musso se ne andò calmo e rassegnato in circostanze così dolorose e ne trasse preziose esperienze per la vita. Le ultime ombre della calunnia (tale apparve subito a tutti) furono dissipate più tardi dagli stessi calunniatori. Iddio lascia che le nubi talora coprano il sole, ma poi le spazza via con un colpo di vento e il sole brilla più terso di prima.

Il mondo non può ammettere la purezza. Quando non può constatare le comuni debolezze, parla di perversioni. Quando non può negare l'intemperanza dei costumi, l'attribuisce ad incapacità, ad insensibilità.

Era forse insensibile Luigi Musso? Non aveva sangue vivo nelle vene? Contro queste insinuazioni insorgono tutte le testimonianze, che ce lo descrivono ben sviluppato nella persona, di carattere equilibrato e sensibilissimo. Era espansivo e desideroso di affetto. Ci prendeva un gusto matto a cantare ed a suonare la chitarra in compagnia dei suoi festaioli monferrini, sempre, s'intende, nelle forme della più assoluta onestà.

Anch'egli aveva sentito cantare in cuore la canzone dei vent'anni, ma attingeva ad una più alta sorgente di consolazione e aveva sentito una voce intima ed arcana che gli aveva aperto orizzonti sconfinati e gli aveva dilatato il cuore per un amore più profondo, più vero, più completo. Chi sente questa voce sarà pungolato tutta la vita da una nostalgia di infinito e non potrà mai più essere appagato da alcuna soddisfazione di questo mondo.

È la chiamata degli eletti, la misteriosa leva che raduna nella Chiesa le schiere dei vergini e dei consacrati, per i quali il mondo non è più nulla perchè hanno visto cose troppo più grandi.

Luigi Musso fu costantemente fedele a questa chiamata nelle più svariate circostanze della vita anche quando viveva ancora nel secolo e meritò pienamente l'elogio della Sapienza: "Beato l'uomo che è stato trovato senza macchia e non andò dietro all'oro. Poteva trasgredire la legge e non la trasgredì. Poteva fare il male e non lo fece,,. Non è piccolo elogio questo, per l'uomo, che è posto fra le insidie di questo mondo e la fragilità della sua natura decaduta.

La virtù ha un profumo che la fa discernere anche sotto le vesti più comuni, di cui ama ricoprirsi, e l'innocenza, in particolare, ha una sua psicologia che la fa riconoscere infallibilmente. Del resto si illudono gli uomini di avere dei segreti. "Non vi è nulla di nascosto, che non abbia da essere rivelato, ci ammonisce il Vangelo. L'anima umana ha troppe manifestazioni indirette perchè possa occultare il suo vero essere. Attraverso tutte queste manifestazioni Fra Leopoldo appariva assolutamente un puro.

* * *

L'innocenza è delicata ed è circondata dallo splendore caratteristico di tutte le cose pure. La delicatezza e lo splendore che erano evidenti in Fra Leopoldo. Ma l'innocenza è pura intuizione e sapienza. L'occhio limpido è più acuto. I puri vedranno Dio. E anche prima della visione intuitiva della vita futura ne vedono i riflessi fra le tenebre di quaggiù. Il loro spirito, cui non fa velo alcuna sozzurra, è inondato di quella luce infusa che dà la vera sa-

pienza. Una delle testimonianze su Fra Leopoldo lo definisce proprio così: "Egli era candore e intuizione...". Per questo è un maestro di vita, un vero saggio che seppe orientare la sua vita secondo la sapienza celeste ed a cui tutti ricorrevano per consiglio. Quanta gente ricorreva a lui, povero frate illetterato, anche gente di alta cultura, ed aveva egli luce per tutti. A questa luce si orientò, ed ancora cammina, l'Unione catechisti e da essa è guidata la Casa di Carità Arti e Mestieri.

L'innocenza è mitezza. Ne è il simbolo più eloquente l'agnello senza macchia e senza capacità di offesa. Non è Gesù stesso che volle esser chiamato l'Agnello di Dio? L'ascetica cristiana insegna che la mitezza è segno di innocenza conservata o riconquistata. L'amarezza verso il prossimo, l'asprezza dei giudizi e dei modi, il dente avvelenato della maldicenza indicano il persistere di un veleno interiore.

Un'antica iscrizione sulla tomba di S. Agnese la dice "parva columba sine fel...". E l'inno più popolare in onore della Beata Vergine Maria si esprime così: "Virgo singularis inter omnes mitis...". Non già che i puri siano incapaci delle virtù combattive, ma sono senza veleno. Chi più mite e più forte di Gesù?

Anche questo aspetto è in rilievo nella vita di Fra Leopoldo. Tutti lo dicono un'anima incapace di pensar male di qualcuno, sulle cui labbra non fu mai intesa una parola risentita o aspra. Anche quando fu calunniato o contraddetto o incompreso, non smentì mai la sua dolcezza.

Nessuno lo udì mai fare una critica o lo sorprese in atteggiamento risentito.

Sapeva sopportare sorridendo e aveva sempre pronta una parola di scusa. Quando l'interna ferita, forse da altri nemmeno sospettata, era più dolorosa, ricorreva al Signore.

Innocenza e semplicità, intuizione e sapienza, mitezza e bontà sono tutti raggi di una stessa luce interiore non mai offuscata, aspetti diversi di uno spirito che mai ruppe fede al suo Signore, che si mantenne integro e seppe conservare intatte tutte le sue energie per l'amore di Dio. È questo il clima ideale dell'amore.

L'innocenza è il risultato di una costante e radicale abnegazione; che ha immolato l'egoismo fino all'olocausto. Per questo non c'è amore più profondo, più alto, più tenace dell'amore dei vergini, nei quali Gesù si compiace e per i quali non ha mai nascosto le sue predilezioni. Per questo non ci stupisce, leggendo i diari di Fra Leopoldo, la sua intimità con Gesù, le sue espressioni infuocate, il suo serafico ardore. Per questo troviamo naturale che egli sia stato prescelto a annunziare al mondo una nuova parola di amore, affinché attraverso la limpida anima sua risuonasse più genuina la voce di Gesù.

C. T.

UMANITÀ E SANTITÀ

di FRA LEOPOLDO

Un perfetto "accordo",

Santità ed umanità non sono in contrasto, ma si avvalorano a vicenda, anzi la santità trova le sue più favorevoli condizioni di sviluppo in una umanità viva, equilibrata, operante.

La vita di Fra Leopoldo è una luminosa conferma di questa verità, che è assai utile richiamare e perciò, in questa commemorazione del trentennio del suo transito ci proponiamo di studiare i rapporti che intercorrono tra la sua umanità e la sua santità e di mostrare il perfetto accordo e la perfetta armonia che si nota nella sua vita fra i valori naturali e i valori soprannaturali.

Un carattere "appassionato",

Chi osserva un ritratto del Servo di Dio rimane subito colpito dalla serenità e dall'equilibrio che si riscontra nelle sue fattezze e dalla proporzione delle sue membra. Diciamo subito — anche per avere consultato chi ebbe la ventura di conoscerlo personalmente — che il tipo fisico di Luigi Musso è il vero e proprio tipo normale o "atletico", bene equilibrato nelle sue varie parti dell'organismo ed anche nella struttura somato-psichica: quindi per nulla un soggetto disposto alle fantasticherie, alle allucinazioni e ad altri disordini mentali, come accade facilmente fra i tipi astenici.

Non vi è contrasto tra la *corporeità* e la *mistica*. "Noi non siamo angeli, ma abbiamo corpo. Il volerci fare angeli stando sulla terra è grande stoltezza, anzi *per ordinario il pensiero ha necessità di appoggio* benchè alcune volte l'anima esca da sè, e spesso vada tanto piena di Dio, che non vi sia bisogno di cosa creata per raccoglierla", (*Vita di S. Teresa d'Avila, cap. XXII*).

Dobbiamo certo tendere a questa comunione tutta spirituale con Dio, ma quando vi siamo pervenuti ciò non distoglie — spiega ancora S. Teresa — da considerare anche l'umanità di Cristo presente in corpo sangue anima e divinità nell'Eucaristia.

Penetrando dall'aspetto fisico a quello più intimo del carattere ricordiamo alcuni episodi scelti fra i più significativi non dal punto di vista agiografico, ma da quello psicologico, per dimostrare come nell'ordine della emotività quelli che il servo di Dio chiamava "i suoi difetti", erano invece *inclinazioni natu-*

rali assai vivaci, sulle quali egli ebbe modo di esercitare la sua azione di auto controllo, subordinandole ai dettami della ragione.

Da fanciullo fu sorpreso a commuoversi profondamente di fronte a una immagine della *via Crucis*. Sempre dimostrò viva la sua sensibilità per gli altrui dolori: era molto affettuoso e sorrideva a tutti con affabilità. Le emozioni più vive scaturivano dal suo animo profondamente umano. E fu "umano,, perchè la sua viva sensibilità non si traduceva in *puntiglio* ma in *amore*, alla scuola di Gesù Crocifisso che, nei suoi mistici colloqui, lo ammoniva: "Figlio, in certe cose correggiti, non essere tanto puntiglioso; come patisci sempre, anche con ragione non ti inquietare mai; ma sempre sii benigno ed allegro ,,".

La nota dominante del suo diario è, come in Santa Teresa d'Avila, *l'amore*. Il precetto dell'amore è ripetuto, in forma sempre varia che mai non stanca per centinaia di volte nei suoi "detti ,,". Nel calore di affetti tanto elevati, che meritano anche dal solo punto di vista umano il nome di carità (già i Latini usavano la parola *caritas* per indicare l'amore nel senso più nobile), ma che riescono ancora sublimati nella mistica unione con Dio, la vita di perfezione del Servo di Dio perdeva ogni rigidità ed ogni severa intransigenza, per farsi comunicativa e diffusiva di sè in quanti avevano la ventura di avvicinarlo. Accadeva così, per testimonianza di molti, che la sua compagnia recava gioia allo spirito ed esercitava una superiore attrattiva capace di tenere avvinti a lungo senza mai stancare. Si sentiva, in sua vicinanza, oltre all'effusione umana che faceva di lui un delicato confidente, anche quel preludio di gioie celestiali con le quali a volte la Vergine Immacolata si preannunziava al Servo di Dio nel momento dei loro mistici colloqui.

Un altro aspetto del suo carattere fu *l'attività* che caratterizzò la sua intera esistenza. Ancor giovane domestico, nella villeggiatura di Viale d'Asti dedicava all'azione anche il tempo del riposo per addobbare una cappella: "impiegavo, egli scrive, tre ore al giorno, quelle che erano di mia libertà, per preparare quella Cappella il meglio che potevo ,,". Come tutti i temperamenti attivi desiderava di superare sempre nuove difficoltà, senza lasciarsi mai abbattere: "incontrai, egli prosegue, molte difficoltà; ma come Dio volle a poco a poco l'opera fu finita. (Cfr. Fratel TEODORETO, *Fra Leopoldo*, Torino 1945 p. 21).

Se, come sembra potersi credere, non era proprio del suo carattere vivere "puntualmente ,," nell'attimo che scocca, ma piuttosto sentirsi naturalmente trasportato verso l'avvenire facendo tesoro delle passate esperienze, i lineamenti fondamentali del suo carattere sensibile ed attivo si definiscono in quella personalità massimamente potenziata che gli studiosi moderni denominano con il termine di "*appassionata* ,,".

Si può bene immaginare pertanto quale azione costante di autodisciplina egli dovette esercitare sui suoi sensi e in generale sul suo vivace tempera-

mento per giungere a quell'atteggiamento di composta serenità e di mistico rapimento in cui veniva a culminare la sua esistenza di religioso e confidente del Crocifisso.

La sua intelligenza era di tipo intuitivo, ma riusciva bene ad armonizzarsi con le esigenze pratiche determinategli dal suo umile mestiere. Vi è, in tutte le situazioni in cui doveva esercitarsi il suo spirito adattivo, una singolare sintesi tra ingegnosità ed intuizione, fra azione e contemplazione.

Un giorno gli fu proibito di entrare nella Chiesa oltre l'orario diurno, perchè " non si ripettesse più il fatto di lasciare la porta appena metà chiusa „. Che fare? Egli scrive nel suo diario: " ne convenni con tutta ragione, ma con la mia chiave era impossibile il farlo (cioè aprire e chiudere la porta nelle ore di notte); per poterlo fare con la medesima mia chiave ho pregato più volte il superiore che me la facesse aggiustare, ma fu impossibile ottenerlo. Pregai la buona Mamma Maria SS. ... „.

Altri sarebbero andati a cercare un'altra chiave, egli preferisce *adattare* la propria. E qui si inserisce l'elemento soprannaturale, perchè il suo racconto prosegue narrando in termini di grande veridicità come più volte la Vergine stessa fosse venuta ad aprirgli quella porta.

Ma dalle umili occupazioni della vita d'ogni giorno la sua intelligenza si innalza a intuizioni che sono spesso un ricamo di verità teologiche.

Il " telaio „ della preghiera.

Il tema della vita cristiana come *prova* e come *preparazione*, il motivo del sacrificio che unisce *dolore* ed *amore*, lo zelo della *riparazione*, lo spirito profetico delle opere che verranno e specialmente delle " Case di Carità Arti e Mestieri „: tutti questi e tanti altri argomenti sono come uno splendido tessuto che si svolge, per usare una sua stessa immagine, sul " Telaio „ della preghiera. Ai piedi della Croce egli dichiara di imparare la vera scienza che nessuna delle umane pareggia. Ivi attinge luce e conforto nella sua vita di sacrificio, quando il Crocifisso gli fa sentire la Sua voce misteriosa: " Figlio mio, nelle prove non scoraggiarti mai; sia nella gioia, sia nel dolore amami sempre: vale più un pò d'amore nel dolore per acquistare molti meriti, che moltissimo nella gioia... procurati molte perle per adornare la casa celeste „. E ancora: " Soffri figlio mio senza lamentarti per amor mio; sappi che questo silenzio sarà imperlato di gemme preziose „.

Si è parlato spesso della rudezza dei " detti „, nella espressione di quel frate sprovvisto di ogni umana cultura; ma non si è ancora fatto il florilegio delle immagini poetiche che si riversano dal suo animo esuberante offrendo un degno oggetto alla sua fantasia.

Il 30 Dicembre 1908 dopo la Santa Comunione esce in espressioni che ricordano l'entusiastico "memorale,, del Pascal: "O Signore SS., mi sento pieno lo spirito del mio Signore Iddio: in questi momenti così solenni chiamo tutti gli Angeli, i Santi e i Beati del Paradiso, i giusti della terra; affinché corrano, volino ad aiutarmi a lodare, benedire le glorie, le meraviglie, la misericordia immensa del Creatore Dio Altissimo. Ma se nell'anima ci fai sentire tanto gaudio e soavissimo amore su questa terra, in Paradiso ci fai morire di gioia felicissima! Insegnami, o mio Dio, il modo per cui il mondo tutto s'avvicini a te e provi quanto è amabile servire e amare il Signore. O sole altissimo che con la luce tua divina rischiari le menti, cambia il cuore di tutto il genere umano, affinché ritorni la fede e l'amore in quelle anime che disgraziatamente l'hanno perduta. O amore di tutti gli amori più casti e innocenti, o Signore con la tua potenza incatena tutti i cuori da te creati, infiammali col tuo divino fuoco e fa sì che tutti svolgano con loro immensa gioia le più belle, le più soavi virtù, da far gioire tutti gli angeli del Paradiso,,

"Imparare l'amore,,

Il risultato di tale mirabile connubio tra le naturali disposizioni di un temperamento "appassionato,, e i doni della grazia santificante sono precisamente questi "detti,, questi colloqui, queste preghiere e, fra le preghiere specialmente la *Divozione a Gesù Crocifisso* diffusasi ormai in tutto il mondo nella traduzione in varie lingue. "Faremo (con questi detti) un catechismo affinché le anime si risvegliano dal profondo torpore e fra tante belle e sante cose date da Dio imparino anche l'amore uscito dalla Misericordia Divina,,

L'ammiraglio G. P. Sery, grande propagandista della Divozione, negli ultimi giorni della sua vita manifestava il solo rammarico di non essere riuscito, malgrado i suoi ripetuti tentativi, a far entrare la Divozione stessa nella Russia bolscevica.

Di una così intensa vita d'unione non potevano mancare i frutti nel campo della pratica in tempi che hanno tanto bisogno di vedere la manifestazione del Divino anche nella opere della vita sociale.

L'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata è presentemente il giardino in cui si raccolgono questi frutti. Dall'inaugurazione del 1914 alla costituzione dell'Unione come Istituto Secolare nel 1948, al continuo sviluppo della *Casa di Carità Arti e Mestieri* e della *Messa del povero* è una splendida messe destinata ad accrescersi sempre come tutte le opere che sorgono nel clima della carità in adempimento al precetto supremo dell'amore di Dio.

M. S.

Le Divozioni di Fra Leopoldo

I.

CROCIFISSINA

In questa commemorazione trentennale fraleopoldina, alla quale s'ispira questo numero del nostro Bollettino, non è possibile non intrattenere ancora una volta i lettori sulla *Divozione a Gesù Crocifisso*, anche se l'ultimo studio che se n'è fatto, ha occupato a ragione largo posto in queste pagine per sette numeri successivi negli anni 1949 e 1950. Tant'è. La preghiera alle cinque piaghe divine offre alla meditazione un soggetto inesauribile, del quale non si parlerà mai abbastanza. E poi, la *Divozione a Gesù Crocifisso*, se da un punto di vista generico è la divozione principe, è la divozione per eccellenza, è «la sorgente di tutte le divozioni» (Fra Leopoldo, *Diario*, 6 gennaio 1912), da un punto di vista specifico essa è l'eredità privilegiata dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane; è la scintilla che ha acceso vita e calore, è la forza che ha impresso, imprime e imprimerà moto e impulso nel mondo all'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata; è indissolubile stretta di mano, davvero cattolica, tra un grande Ordine, la famiglia francescana, ed una grande Congregazione, quella lasalliana; è origine prima, che conferisce all'Istituto di San Giovanni Battista de La Salle nobiltà di titolo e dignità di genitore di un Istituto Secolare che sarà grande. « Il grande Ordine che verrà ».

Farà dunque piacere in questa circostanza e per codesti motivi aver notizia del primo testo, nel quale la *Divozione* fu espressa e che apre il *Diario* fraleopoldino, nella sua stesura originale ed anche con i suoi errori di ortografia.

Dalla prima pagina del Diario

1906

Orazione) Adorazione a Gesù Crocifisso come nel Venerdì Santo.

Ti adoriamo Santissimo nostro Signor Gesù Cristo sopra questa croce, e sopra tutte le croce che vi sono nelle tue chiese dell'universo mondo. colla tua santa croce e morte tua ahì ricomprato il mondo.

1°

Recitando un pater ave gloria per ogni piaga.

Per la sacra piaga della mano destra) Sirega per il Santo padre Sommo pon.ce che il Signore lo santifichi, lo difenda dai inimici suoi, protegga sempre la sua sposa cioè la chiesa isacerdoti ottengano la grazia di celebrare santamente benedicendo copiosamente langelo dell'archidiocesi.

2°

Per la sacra piaga della mano sinistra) per la conversione dei poveri peccatori e per gli agonizzanti principalmente quelli che non vogliono riconciliarsi con Dio, invocando posia la bontà di Dio colla giaccolatoria, 3 volte Gesù mio Misericordia.

3°

Per la sacra piaga del piede destro) s.p.a per tutti gli ordini e congregazioni religiose che Dio conceda molti santi a nostra edificazione, benedica le nostre famiglie, le nostre case (Agosto dell'anno 1906).

4°

Per la sacra piaga del piede sinistro) s.p. per le povere anime sante del purgatorio, principalmente per quelli che si aspettano da noi questa preghiera.

5°

Per la sacra piaga del costato, s.p. per tutti quelli che si raccomandano alle nostre preghiere avvalorate coi meriti infiniti di Gesù crocifisso, preghiamolo soprattutto che ci conceda la santità della vita, un ardentissimo desiderio di fare la SSma volontà di Dio in tutto, la rassegnazione nelle pene, le contrarietà, la grazia di ricevere i santi sacramenti in punto di morte, la gloria eterna di paradiso nostro ultimo fine.

Sia lodato ringraziato benedetto ogni momento il mio dolce Gesù Crocifisso e nel SSmo Sacramento.

La traccia

Come si vede, la *Divozione a Gesù Crocifisso* non è ancora stata fissata qui in formula di preghiera per tutti, ma è affidata al *Diario*, che da essa prende le mosse, come memoria per altri in forma di traccia. Fra Leopoldo non ha bisogno di una formula vera e propria da recitarsi come guida per il cuore e richiamo per la mente. Il Servo di Dio non ne ha bisogno. Infatti nella pagina del *Diario* egli segna soltanto *s.p.a* oppure *s.p.*, abbreviazioni per *si prega*. Lui sa, oh! lui sa davvero come si prega Gesù Crocifisso, lui che impiega tre ore di notte per fare la Divozione-Adorazione alle cinque piaghe divine. Non ha bisogno di falsa riga, lui che davanti alla Croce è onda e fremito di sentimenti di mille toni; lui che, vorrei dire, è la divozione vivente a Gesù Crocifisso.

Tuttavia, pur essendo quel testo originario soltanto una traccia, in essa vi sono già polmoni espansi e statura gigantesca, respiro michelangiolesco e proporzioni universali. Anzi, dall'esame delle varie parti sono condotto ad accentuare ancor di più l'opinione che svolsi scrivendo per il Bollettino le

note di due o tre anni fa, quando questa traccia mi era ancora sconosciuta. Non lasciamoci sviare dalle scorie, ma badiamo al filone. Sorridiamo pure — è difficile reprimerci! — a quegli svarioni ortografici, come *ahi* per *hai*, come *giaccolatoria* invece di *giaculatoria*; ma componiamo subito il sorriso nel rispetto e nella venerazione, che ci fa immedesimare in quell'Anima bruciante d'amor di Dio. Con gli uomini di Dio non si cammina con la mano sulla spalla. Se Fra Leopoldo è ignorante (nella pura etimologia del termine), deve essere ben prepotentemente saturo di Spirito Santo, se la piena dei suoi affetti fa ugualmente breccia sul nostro cuore nonostante l'argine costretto dell'ignoranza formale.

Sono certo di non esagerare.

Quella battuta introduttiva desta risonanze fino ai limiti della terra. Se ne sprigiona qualche cosa di gravemente solenne. È ben di più di una frase musicale tematica, dalla quale si svolgono poi le variazioni. È ben di più della ossatura colonnata di un pronao, che dispone l'animo di chi entra nel tempio, a sentirsi piccolo. Quell'introduzione ha sonorità di tema immenso, ha maestà di rupe smisurata, ha attualità perenne nel tempo che passa.

Ti adoriamo. Non io solo, qui, prostrato, da me: ma noi, cattolici, tutti quanti insieme. *Sopra questa croce, e sopra tutte le croci.* Non soltanto quella davanti alla quale son genuflesso io, ma tutte quelle davanti alle quali ora c'inginocchiemo tutti insieme. Tutte quelle croci sono la Croce. Tutte quelle chiese dell'*universo mondo* (sentite la disposizione efficacemente sonora della successione dei termini) sono la Chiesa. La Chiesa militante.

Dallo spettacolo sovranamente augusto ed immensamente doloroso del Crocifisso derivano, come da rupe rivoli, le cinque adorazioni e le cinque suppliche. Il Crocifisso è Re e Mediatore supremo. Nella sua Divina Umanità è adorato Re ed è supplicato Mediatore. Il Crocifisso può tutto e dà tutto.

Le suppliche

Anche la successione delle cinque suppliche è condotta da un filo logico di ordine e di precedenza nelle varie urgenze. Le quali sono raggruppate in questa traccia ancora meglio e più compiutamente che nella stessa prima stesura della *Divozione* redatta a preghiera per tutti.

Infatti la prima domanda è per il Papa e la Chiesa, per tutti i sacerdoti del mondo in genere ed il Vescovo in specie del paese di chi prega. Il quale è l'angelo custode della Diocesi. Perciò si prega per tutti i Vescovi di tutte le Diocesi. Ciò che significa ancora: la Chiesa. Ciò che equivale anche: il Papa.

Codesta è la prima urgenza, logicamente. La seconda è questa: la grazia per le anime smarrite, principalmente nell'attimo-limite, oltre il quale non è più rimedio; oltre il quale sarà luce o tenebra, in eterno.

La terza è rivolta agli istituti religiosi, perchè diano *molti santi*. Noto con soddisfazione che qui non c'è quella figura retorica di gusto dubbio, quel *germoglio di numerosi fiori di santità*, che è stato innestato poi. E noto pure, con maggior soddisfazione ancora, che con gli Ordini e le Congregazioni reli-

giose si accenna, nella debita posposizione, alle *nostre famiglie*, alle *nostre case*. Nel senso — mi pare si voglia dire — che anche la famiglia è un istituto religioso, di cui i genitori santi sono i generatori. Ci si ravvisa già il primo barlume dell'idea per cui anche i padri di famiglia sono chiamati ed ammessi a far parte integrante dell'Unione, Istituto Secolare, in qualità di Catechisti Associati. E per l'appunto Fra Leopoldo diceva che l'Unione avrebbe dato molti padri di famiglia *santi*.

Codesti primi tre sono gli aspetti della Chiesa militante, della Chiesa che è ancora nel combattimento. Quarto è invece quello della Chiesa purgante, che è già fuori della battaglia (e perciò segue), ma non è ancora trionfante. E la supplica non è fatta *principalmente per quelli che in vita furono più devoti delle sante piaghe*, come è stato scritto poi nella formula della preghiera, ma più generosamente sopra tutto per quelle *povere anime*, tutte quante senza distinzione, che in questo istante di tormento *si aspettano* da questa preghiera sollievo di affrettata liberazione.

Ed infine è la volta della quinta ed ultima supplica, alla piaga del sacro costato, per noi e per quelli che ci sono vicini: per coloro che si raccomandano alle nostre preghiere, cioè al nostro cuore; per la santità della nostra vita nel desiderio *totale* della volontà di Dio (che vuol dire ascoltare soltanto il suo Cuore) e nella rassegnazione alle pene ed alle contrarietà (che vuol dire far tacere il nostro); per meritarcì la grazia di ricevere i santi Sacramenti in punto di morte come pure il premio della gloria eterna, voto supremo del nostro cuore e supremo fine del Cuore amantissimo di Gesù, Crocifisso e Sacramentato.

Cuore per il Papa e la Chiesa, per i peccatori e i moribondi. Cuore per le famiglie religiose e le anime purganti. Cuore per il prossimo e per noi stessi. E tutto questo affidato e riposto nel grande, infinito Cuore di Gesù, nostro Dio e Signore. E tutto questo in una successione precisa e completa di affetti, la cui espressione divampante non solo non esclude o menoma, ma afferma e sollecita l'ordine ragionatamente logico e direi matematicamente concatenato delle parti che compongono il Tutto, degli addendi che si assommano nel Totale.

La *Divozione a Gesù Crocifisso* è un genuino condensato di catechismo, è un estratto portentoso di dottrina cristiana, degno del commento di una penna ben più catechistica della mia.

E quando questa mirabile preghiera sarà ricondotta a trasparenza di sorgente?

2.

MARIANA

« Mamma amabilissima » (1)

Affettuosa, affettuosissima divozione filiale per Maria, specialmente considerata nella grazia sovrana della Maternità di Dio, e poi nel candore dello Immacolato Concepimento, nello strazio della Compassione, nell'offerta della

(1) Fra Leopoldo, *Diario*, 30 dicembre 1912.

Corredenzione, nella misericordia della Commediazione, nel Condominio sulla morte, nel trionfo della Corregalità. Questi termini non sono espressi così, ma ne sono delineati così i concetti: che è quanto basta. E se fra tutte le grazie che fanno corona a quella somma della Maternità divina, ce n'è qualcuna su cui Fra Leopoldo pare insistere di più, credo di ravvisarne due: Immacolata e Regina. La grazia-principio e, se mi posso esprimere così, la grazia-fine. La grazia che è origine di tutte le altre, e la grazia che ne è conclusione. La prima e l'ultima gemma di quel fulgidissimo serto mariano, che ha per gemma trofeica la divina Maternità. Cosicché ritengo si possa stabilire per Fra Leopoldo questa sintesi di valore mariano: la Madonna è l'Immacolata Madre di Dio Regina. Che è concisa, completa, soddisfacentissima, in quanto tutti gli altri valori sono implicitamente contenuti ed affermati.

Vaso di questi sentimenti e lente di queste altissime contemplazioni, parrebbe che Fra Leopoldo avrebbe potuto lasciarci anche una Divozione a Maria, nel senso di una preghiera fissata in formula, come quella alle cinque piaghe divine. Invece, no. Fra Leopoldo si limita a segnare nel suo *Diario* la piena delle meditazioni mariane contemplative, quando esse non possono più essere contenute dentro e traboccano esuberantemente, prepotentemente fuori in un canto.

Canto d'anima. Altissimo.

Quì, occorre intenderci. Chi fosse condotto da queste mie impressioni a supporre che ci troviamo davanti ad un'opera d'arte, si sbaglia. Non perdiamo di vista che il Servo di Dio non ricevette istruzione sufficiente; che nei suoi scritti ci sono errori d'ortografia, di grammatica, di sintassi; che in quei tentativi di forma poetica rimata non si deve cercare una vera e propria versificazione. Poichè, quando l'esuberanza innamorata del suo ardente temperamento monferrino, contenuta e vigilata assiduamente nel riserbo e nella prudenza verso il mondo terreno, gli scoppia dentro in affetti di bimbo per la Mamma del Cielo, allora la prosa non gli basta più. Ci vuole la prosa poetica, ci vuole la prosa rimata. Ad aggiungere armonia a quel canto d'anima, ci vuole la poesia anche nell'abito esteriore, anche nella forma, così come gli riesce, così com'è possibile a quel cuore d'amante. La forma sarà imperfetta, e lo è; mai grossolana; sempre delicata. Nel medesimo giro di frase la Madonna sarà chiamata prima Regina, poi Principessa ed infine Imperatrice; non ci sarà successione ordinata di dignità gradualì nè effetti a crescendo; ma c'è l'impeto di chi vorrebbe dire tutto in una volta e non sa più che cosa dire, tanto vorrebbe dire. Ci saranno delle espressioni trite e ritrite, delle immagini fatte scialbe dall'uso, ma l'amore che le fa scrivere, non piega, non cede di fronte alla insufficienza, alla incapacità d'esprimere. È tutto un fuoco di fila d'immagini e di espressioni, non importa se siano più opache per uso che lucenti per originalità; il canto prosegue, nonostante tutto, più infuocato che mai fin che il cantore non se ne è saziato; ed è proprio quell'insistenza insoddisfatta di figure adusate che urgendo fa breccia a novità di colori e di accenti; ed è proprio per quel grigiore che lo squarcio di cielo occhieggia più azzurro e per quella piattezza di pietraia che il vertice sovrasta con più ardito balzo.

Ed alla fin fine, tirate le somme, ancor più che le saltuarie immagini ed espressioni felici, sentiamo che è quest'insopprimibile bisogno di cantar le lodi di Maria, è questo cuore, tutto affetto, tutto fuoco, tutto slancio, è quest'anima di poeta che ci afferra, incanta e commuove.

Se l'opera formale scritta non è un capolavoro, il capolavoro è lui, è l'autore, è Fra Leopoldo.

Per la Casa di Carità Arti e Mestieri

Un'esemplificazione ci starebbe bene, giunti a questo punto. E chiederei consenso a chi legge di lasciarmi terminare, non con una di quelle incontenibili effusioni mariane descritte sopra, ma con una preghiera che s'incontra nel *Diario* in data 4 marzo 1920.

Fra Leopoldo si rivolge alla Madonna, quale « Vergine Consolatrice », « gran Madre di Dio », « nostra amabile Patrona »: Patrona cioè (vien subito precisato chiaramente) della Casa di Carità Arti e Mestieri.

« ...Ti vogliamo, perchè tu porti gli aromi delle tue amabili virtù, porti luce per bene operare ai cari giovani artigiani, che crescono sotto la tua « mirabile protezione, sotto lo sguardo benigno tuo e del tuo amato, diletto « Gesù (in modo) da formare fiori alti in mezzo alla povera umanità decaduta.

« Sì! Mostrati con noi, nostra Madre gloriosa; ancora una volta, o SS.ma « Madre Maria di Gesù Crocifisso, con la tua misericordia infinita e molta « bontà, vieni nel luogo santo da te voluto a trionfare. Noi faremo del nostro « meglio per incoronarti Regina dell'Universo, col lavoro e colla preghiera del « santo Rosario! Ancora una volta, Mamma Consolatrice, beatissima Madre « di Dio, vieni ad incoraggiare col tuo sorriso ineffabile di bontà e di carità « querti tuoi figli, che si adoperano per la salvezza del mondo, e col tuo manto « materno coprili tutti (in modo) da formare un cuore solo in terra e nel regno « sempiterno dei Cieli! ».

È sempre attuale, anzi attuale più che mai questa preghiera. Meriterebbe un commento esauriente. Basti sottolineare per ora che:

1^o) viene in essa ribadito il concetto che la Casa di Carità Arti e Mestieri deve essere tradotta, per il bene della società, non solo sul piano nazionale, ma su quello mondiale;

2^o) le Case di Carità Arti e Mestieri nel mondo, in estensione ed in numero, concorreranno a far stabilire duraturo il regno universale di Maria.

G. Gaetano di Sales

L'apostolato di Fra Leopoldo M. Musso

L'ultimo comando-ricordo di Gesù a' suoi discepoli prima di salire al cielo fu quello di essere apostoli.

“Andate, ammaestrate tutte le genti..., dite loro quel che che io vi ho detto....., insegnando loro a osservare tutto quello che io vi ho comandato,, (Matteo, 28).

Questo programma apostolico di Gesù si eseguisce continuamente nella Chiesa di Dio dai Santi, cioè da coloro che vivendo uniti alla Carità di Cristo, praticando eroiche virtù, ammaestrati dalle comunicazioni intime con Lui nell'Orazione e nella Comunione, fanno parte agli uomini dei doni spirituali di cui sono ricchi, con la predicazione e il buon esempio.

E questo lo fanno non solo per eseguire il comando di Gesù, ma per naturale conseguenza d'aver fatto fruttificare in sè i doni divini e d'averne in tale abbondanza da sentire il prepotente bisogno di diffonderli, di farne parte a coloro che non ne hanno, di guadagnare anime a Dio.

“Caritas Christi urget nos,, ripeteva il Cuore dell'apostolo Paolo, ripieno com'era dei doni celesti. La carità di Cristo che sovrabbonda nel cuore di chi Lo ama, intensamente stimola, eccita, spinge a divenire apostolo, cioè a diffondere la stessa divina carità e ad accenderla in tanti altri cuori. “Chi si tiene in me — ripeteva Gesù — porta molto frutto;,, cioè diventa necessariamente apostolo palese o nascosto, coopera naturalmente con me unendo la sua azione alla mia, e mi aiuta a salvare molte anime, frutto supremo di ogni vero apostolato.

Apostolo nel secolo.

Fra Leopoldo Maria Musso è stato uno di quei servi di Dio che hanno tenuto sempre acceso nel loro cuore la fiamma della divina carità. Fin dai più teneri anni, vivendo nell'Innocenza e nella pratica delle cristiane virtù, tenendosi unito al suo Signore per mezzo dell'orazione e della frequente Comunione, sentì nel suo cuore un ardore incontenibile di carità che lo spingeva all'apostolato, tenendo dei discorsi spirituali edificantissimi, tanto che alcuni suoi vicini di casa nell'udirlo da giovane parlare così, esclamavano: “Ma queste sono cose da Santi,,. A Terruggia suo paese natio e a Vercelli dove trascorse parecchi anni in qualità di cuoco presso rispettabili famiglie, edificò sempre i suoi compaesani e i compagni di lavoro con le sue parole piene di sapienza, di bontà e di carità. Assiduo alle prediche e alle buone letture, si diletta a intrattenere i suoi cari amici intorno a ciò che aveva letto o udito, raccontando episodi interessanti, dando utili consigli e saggi ammaestramenti. Chi parlava con lui si accorgeva subito che egli era un uomo di Dio, che un fuoco interno lo animava e gli faceva uscire dal labbro parole che lo illuminavano, scuotevano e penetravano nel cuore.

Quando era libero dalle sue occupazioni, radunava nella sua camera i ra-

gazzi della parrocchia, li faceva pregare e ripassare il catechismo, secondo le lezioni loro assegnate dal Parroco. A Torino si iscrisse all'Unione Uomini Cattolici, interveniva assiduamente alle adunanze portandovi il suo contributo modesto, ma attivissimo. Il suo zelo, la sua convinzione, i suoi discorsi privati e il suo esempio trascinavano, mantenendo vivo e perenne il fuoco sacro delle anime. Un suo amico di quel tempo lasciò scritto a nome dei soci: "Negli anni in cui fummo amici e compagni, abbiamo imparato a viver bene.,,"

Ma dove Fra Leopoldo si seppe specializzare di più nel lavoro apostolico per la causa di Dio e delle anime fu nell'Apostolato della preghiera. Egli era un uomo di orazione continua e pur in mezzo alle occupazioni del secolo e del suo mestiere sapeva star unito di cuore al Signore, santificando così tutte le sue azioni che venivano fatte con la più retta intenzione. Quindi aveva grazia di far pregare, e far pregare bene la gente sia con l'esortazione, ma molto più col suo contegno, col suo esempio. Oh, quante volte a Terruggia attirava i suoi compaesani a recitare in comune il Santo Rosario che lui stesso presiedeva, alle pie pratiche del mese mariano, ai suffragi per i defunti..., e prima di cominciare la preghiera esortava tutti con due semplici parole che sgorgavano da un cuore convinto della necessità e dell'efficacia della preghiera: "Pregate di cuore!.,,"

A Torino invitava i suoi amici e colleghi all'adorazione notturna del SS. Sacramento nella Chiesa della SS. Trinità, alle Quarant'Ore, alla Consacrazione delle famiglie e dei singoli individui al Sacro Cuore di Gesù, ai cortei religiosi e alle manifestazioni pubbliche di culto, dando egli stesso l'esempio della più sincera devozione che stimolava alla preghiera e alla fiducia in Dio.

A Viale d'Asti, nei mesi d'estate in cui faceva il cuoco nel castello del Conti Caisotti, s'industriava di attirare nella Cappella di S. Rocco la gente di quei dintorni per farla pregare, specialmente nei giorni festivi o nelle novene di qualche solennità. E siccome quella rustica cappella era spoglia e disadorna, riuscì con sante industrie e con lavoro personale ad addobbarla con begli apparati, ad adornarla con fiori e palme di sua confezione e a decorarla con una bella statua della Madonna di Lourdes, promovendo poi feste in onore della Vergine Immacolata d'accordo col Parroco del luogo. Non è a dire quanta edificazione e stimolo alla preghiera abbiano avuto gli abitanti di quel paese durante il tempo della dimora del Servo di Dio in mezzo a loro, tanto che ne conservano ancor oggi un vivo ricordo. E se la povera e negletta chiesina del loro camposanto è stata benedetta e adibita al culto in suffragio ai loro morti, lo devono alla premura e all'industria di Fra Leopoldo, che nel suo zelo per l'apostolato della preghiera non si diede pace finchè non vide quel santo luogo decorosamente sistemato e quindi devotamente frequentato a sollievo delle anime dei defunti.

Negli ultimi anni che il Servo di Dio rimase nel secolo e abitando a Terruggia dove assisteva la madre inferma, esercitò un grande apostolato cristiano quale cooperatore del Parroco di quel paese, risuscitando la locale Compagnia del SS. Sacramento che da anni languiva per mancanza di soci

e di vita spirituale, rimettendo in onore l'azione cattolica parrocchiale di cui venne nominato presidente e dando impulso alle opere di carità quali l'istruzione religiosa dei fanciulli, la cura degli infermi e l'assistenza ai poveri. "Era un uomo tutto di Dio," depose un teste nel processo di beatificazione, ed è appunto questo suo *essere tutto di Dio* che spiega il segreto del suo apostolato nel secolo e il gran frutto che ne ottenne, secondo il detto divino: "Chi si tiene in me porta abbondanti trutti... e in questo è glorificato il Padre mio che sta nei cieli," (Giov. XV).

Apostolo da Religioso.

"La virtù del giusto — ci dicono i libri santi — cresce di splendore a mano che egli avanza negli anni, fino ad arrivare, come la luce del sole del mattino al suo pieno meriggio," Orbene, se l'ardore dell'apostolato in Fra Leopoldo fu già così rilevante stando nel secolo, come dovette crescere a dismisura allorchè si consacrò a Dio con i voti religiosi nell'Ordine di S. Francesco!

Nel convento di S. Tommaso, nella devota cappella di Nostra Signora del Cuor di Gesù, nell'ambiente religioso consacrato dalla santa vita del servo di Dio Paolo Pio Perazzo e dalle sorelle Comoglio, tra gli esercizi spirituali e le opere di carità quotidiane, Fra Leopoldo si perfezionò viepiù nell'amore di Dio, sentì questa divina fiamma divenire ognor più viva, bisognosa perciò di espandere all'esterno i suoi incontenibili ardori.

Dinanzi a Gesù Sacramentato e ai piedi della Vergine Immacolata pregava per i peccatori, per la salvezza delle anime e dei moribondi, offriva le piaghe del Salvatore, i dolori di Maria per i bisogni della Chiesa, del Papa e per la conversione degli infedeli, ma specialmente offriva se stesso, la sua volontà, le azioni quotidiane, i suoi lavori di cucina, le pene, le penitenze di ogni giorno, perchè nelle mani di Dio fossero strumenti di apostolato presso le anime. E quando venne l'occasione di prestarsi per un'attività apostolica esterna, oh, come l'abbracciò volentieri per amore di quel Dio che voleva da tutti conosciuto, amato e servito. Il suo Padre Guardiano l'incaricò di andare a distribuire i foglietti dell'Adorazione Quotidiana Universale del SS. Sacramento nelle Case religiose, negli Istituti e dove poteva essere praticata. Così ebbe l'occasione di farsi apostolo di Gesù Sacramentato, accompagnando la distribuzione dei foglietti con parole che gli sgorgavano dal cuore ed infervoravano gli animi all'amore verso il Dio dei nostri Altari.

La chiesa e il convento di S. Tommaso era all'inizio del 1900 come un centro di convegno per numerosi laici, terziari francescani, soci dell'Unione Popolare o di circoli cattolici, che zelavano la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Fra Leopoldo conoscendo molti di questi laici generosi ebbe naturalmente contatto con essi, anzi senza che egli lo cercasse, senza sforzi e maneggi divenne ben presto come un centro intorno al quale si muovevano antichi e recenti amici, sia per l'apostolato della preghiera, sia per la propaganda degli ideali cattolici. Così il Servo di Dio pur attendendo agli uffici di cuoco e di

portinaio del convento, aveva sempre una buona parola da dire, dei buoni consigli da dare, un dubbio da sciogliere, un conforto da porgere, uno sprone e un incoraggiamento da dare, secondo che se ne presentava l'occasione. Per circa vent'anni a questo umile servo di Dio, non sacerdote, non colto, non di elevatura sociale, si presentarono persone di ogni condizione, umili ed alte, ignoranti e dotte a proporre i loro dubbi, a chiedere consigli pratici, a domandar preghiere d'intercessione presso Dio come a un Santo. E tutti se ne partivano non solo edificati della sua conversazione fervente di santità, ma ammirati della sua sapienza, della sua esattezza di dottrina e della sicurezza con cui rivelava i voleri del Signore a riguardo delle anime.

Tutto ciò non è spiegabile se non ammettendo in Fra Leopoldo l'intervento speciale dello Spirito di Dio che riempie di sua divina sapienza i cuori vuoti delle cose del mondo e fragranti di carità verso Dio e le anime.

Meraviglie dell'apostolato di Fra Leopoldo.

Innumerevoli persone ebbero il bene di approfittare dell'apostolato umile e nascosto di Fra Leopoldo e tutte asseriscono di non aver mai trovato il servo di Dio disorientato qualunque fosse l'argomento che gli si proponeva. La risposta veniva subito, semplice, chiara e ben a proposito. Solo quando lo spirito interiore che gli dettava le risposte non lo illuminava, rispondeva che avrebbe pregato e consultato il Signore. E anche in questi casi, la risposta che poi dava era decisa e chiara come un comando.

Un personaggio di alta cultura, di carattere vivo e non uso ad ascoltare altri a lungo, ha narrato che quando si trovava in compagnia di Fra Leopoldo constatava per così dire un miracolo nel resistere ad ascoltare le sue conversazioni per due ore senza difficoltà o impazienze, anzi gli rinerescava di dover lasciare l'uomo di Dio che lo attirava tanto con un linguaggio così soprannaturale.

Un illustre patrizio romano, il Conte Federico Sacconi, inviato a Torino dal Papa Benedetto XV per una speciale missione, racconta che volle fare una visita a Fra Leopoldo per conoscerlo di persona e provare se quel che di lui si diceva era esatto. Bastò il primo colloquio per sentirsi profondamente attratto dalle sante parole dell'umile frate e finchè rimase a Torino non passò giorno senza che passasse a S. Tommaso a conversare con lui, tanto era il profitto spirituale che ne ricavava.

Giunto poi a Roma riferiva al Santo Padre sui colloqui avuti con Fra Leopoldo, e il Vicario di Gesù Cristo ammirato dell'apostolato che sapeva esercitare quest'umile Frate, si raccomandava alle preghiere di lui, manifestandogli le intenzioni per le quali voleva che egli pregasse.

Fino a qual punto di efficacia soprannaturale giunse l'apostolato di Fra Leopoldo? Fino al punto di organizzare e diffondere stabilmente la divozione alle Cinque Piaghe di Gesù Crocifisso tutta pervasa di spirito apostolico e di concorrere efficacemente alla fondazione di un Istituto Secolare dei Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata. Diffondendo la divo-

zione a Gesù Crocifisso ebbe l'assicurazione dal cielo che "molte anime si sarebbero salvate per questa santa adorazione, principalmente i peccatori...". Assistendo poi il Fratello Teodoreto delle Scuole Cristiane che a lui si era rivolto, aiutandolo con i consigli e le preghiere, ottenendogli da Gesù lumi speciali per realizzare l'opera apostolica che il detto Fratello intendeva fondare, contribuì in modo efficace a stabilire l'Istituto dei Catechisti che promuove un gran bene in mezzo alla gioventù operaia.

Così l'apostolato di Fra Leopoldo continua anche dopo la scomparsa di lui da questo mondo, si perpetua con le opere da lui promosse e lasciate in eredità alla Chiesa di Dio, e diventerà ancor più intenso e perenne con gli scritti da lui lasciati e specialmente nel suo *Diario*, allorchè essi, approvati dal magistero infallibile della Chiesa, saranno diffusi in tutto il mondo a edificazione delle anime, a sprone per una vita più fortemente cristiana e a stimolo per promuovere buone opere alla maggior gloria del Signore.

Si degni ora dal cielo suscitare nella Chiesa tanti apostoli santi, memori di quel grido divino che risuonò dall'alto della Croce: "Sitio!", "Ho sete di anime... ho sete di cuori!",

FR. ERNESTO S. C.

Il Messaggio sociale di Fra Leopoldo

Se, senza alcun dubbio, non esiste uomo così isolato dal mondo o così trascurabile come personalità che non eserciti qualche influsso sopra i propri simili, certamente i santi, cioè coloro che hanno sentito e realizzato i più grandi valori conquistabili da uomo, non possono mancare di portare un loro profondo messaggio sociale.

Orbene, anche per il nostro Fra Leopoldo nel quale rintracciamo tanta ricchezza interiore, vogliamo cercare di mettere in evidenza la sua azione sociale.

Azione che possiamo distinguere e sintetizzare rapidamente e abbastanza chiaramente nei seguenti punti:

- 1° - Opera rinnovatrice nella divozione al Divin Crocifisso apportando una formula nuova di preghiera e, quel che più conta, una interpretazione personale profondamente sentita.
- 2° - Collaborazione e integrazione di Fra Leopoldo nella fondazione della Unione dei Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata.
- 3° - Partecipazione alla creazione della scuola « Casa di Carità Arti e Mestieri ».

A Fra Leopoldo non può ascriversi, per così dire, la paternità di questi movimenti di carattere sociale, ad eccezione della divozione a Gesù Crocifisso.

Infatti, solo in questa egli si rileva innegabilmente l'ideatore, il realizzatore e il primo solerte e solitario propagatore.

Fra Leopoldo non ha concepito il progetto della fondazione dell'Unione Catechisti, nè quella della creazione della Scuola Professionale: altri uomini

ne possiedono nella propria mente il disegno e ne prevedono l'attuazione. Egli, in questi casi, è soltanto e molto efficacemente il portatore della volontà di Dio. - Nelle sue « adorazioni » quotidiane l'umile frate converso raccoglie le divine indicazioni e, senza parere, ma con la forza propria, singolare e irresistibile che proviene dalla sua santità personale, reca ad altri l'indicazione precisa per l'azione, con caratteristiche aventi talora il sapore di predizione e formanti, quando saranno messe tutte in corpo, l'ossatura della Unione Catechisti e delle future Scuole Professionali.

La Divozione a Gesù Crocifisso

Riprendendo in esame i singoli punti, a Fra Leopoldo dobbiamo attribuire per intero la preghiera alle cinque piaghe, attraverso la quale egli si proponeva un rinnovamento cristiano della società.

In questo, nulla di nuovo, in quanto alla sostanza, poichè è propria del cristianesimo l'essenzialità del culto al Divin Crocifisso e perciò imprescindibile alla nostra religione.

In quanto a forma, abbiamo invece una nuova preghiera, varia, completa, ricca di significati profondi e rispondenti alle esigenze contemporanee.

Fra Leopoldo sente prima personalmente il valore del culto al Crocifisso, desidera diffonderlo attorno a sé, compila la preghiera alle cinque piaghe che, nella sua diffusione, deve divenire il mezzo per un richiamo del singolo e della società a Dio.

È pure da notarsi come, in questa diffusione della Divozione a Gesù Crocifisso, che è senza alcun dubbio la sua impresa principale, egli abbia dimostrato una prudenza non comune, organizzandone la propaganda senza urtare nessuno e senza uscire dal suo nascondimento.

La fondazione dell'Unione

La divozione a Gesù Crocifisso deve, a mio avviso, considerarsi come parte preminente del messaggio sociale di Fra Leopoldo (come di piano puramente e genuinamente spirituale) e generatrice delle altre due che ne derivano direttamente e che sono come la traduzione in atto, sul piano concreto, del pensiero e del sentimento animatore di quella preghiera.

Di codeste due la prima è l'Unione, per la quale è fuori discussione che sin dal 1906 nelle sue linee maestre si delineava già al Fratel Teodoro l'opportunità di una associazione di ferventi giovani cristiani che avessero il compito di diffondere il catechismo e di essere l'avanguardia della santità nella vita stessa della società contemporanea.

Quindi, per questa seconda parte del messaggio sociale in esame, l'intervento di Fra Leopoldo si limita unicamente a quello del fecondatore, del catalizzatore e del docile portatore della volontà di Dio sull'Unione.

L'attività di questa, la sua impostazione e sviluppo sono nelle mani di Fratel Teodoro, ma Fra Leopoldo farà sentire di volta in volta l'approvazione divina e darà spiegazioni ed orientamenti.

Così avremo, da un lato, lo sforzo di uomini che sentono un problema e si procurano di risolverlo con i mezzi di grazia e di natura a loro disposizione e, dall'altro, avremo l'azione di Fra Leopoldo che, isolato nel suo convento e spesso ignaro di tutta la portata di quanto Dio gli andava comunicando, riferisce a Fratel Teodoreto ciò che ha appreso durante l'orazione ed in tal modo, cioè per diretta comunicazione divina, conferisce all'Unione la sua particolare fisionomia.

Non solo, ma l'azione di Dio attraverso Fra Leopoldo anticiperà molti aspetti e sviluppi ulteriori dell'Unione: Fra Leopoldo non sarà oramai più su questa terra quando profonde mutazioni, approvazioni e assestamenti avverranno nella struttura dell'Unione Catechisti. Allora, con grande meraviglia, se ne ritroverà nei suoi scritti la predizione talora anche particolareggiata.

La Scuola professionale

La seconda parte, ancora concreta del messaggio sociale di Fra Leopoldo, si riferisce alla Casa di Carità Arti e Mestieri. Questa è, come tutti sanno, una scuola professionale per operai, avente lo scopo quanto mai urgente e attuale di recare alla società e particolarmente nei conflitti di classe, il rimedio della Carità di Cristo per la distensione degli animi, per una maggior comprensione e quindi per una proficua collaborazione, quasi sede di convegno tra datori di lavoro e prestatori di opera, in una serena atmosfera dove le parti non siano mosse da secondi interessi, ma unicamente animate dalla buona volontà e da quelle disposizioni di animo che mirano soltanto all'interesse superiore cioè al bene di tutti.

Anche qui l'ideatore dell'opera non è Fra Leopoldo ma in questa non agirà soltanto in veste di esortatore, ma anche, entro certi limiti, di realizzatore.

Infatti nell'apparente naufragio della scuola, quando l'incomprensione di alcuni, per la denominazione di *Casa di Carità* da darsi all'opera, causerà dissidi e defezioni tra i primi collaboratori, Fra Leopoldo, oramai al termine della vita, ne avrà a soffrire assai.

Queste sofferenze culmineranno, quando i Superiori suoi gli proibiranno di parlare e di occuparsi della Casa di Carità ed egli si crederà sfavorevolmente giudicato e abbandonato persino dallo stesso Fratel Teodoreto.

Ma Dio, attraverso gli scritti del suo Servo, lascerà abbondanti e preziose indicazioni per la vita delle future scuole professionali Case di Carità, le quali, sia pure attraverso laboriose modificazioni, raggiungeranno quegli scopi tanto cari a Fra Leopoldo di istruire e formare cristianamente nella società i giovani operai.

Da quanto si è venuto esponendo appare dunque tutt'altro che indifferente il contributo sociale apportato da Fra Leopoldo. Anzi, proprio soffermandosi a considerare gli influssi sociali della sua attività, si deve convenire che quanto si deve a lui, è germe vitalissimo il quale solo attraverso i tempi, con la collaborazione degli uomini di buona volontà, darà sempre più abbondanti frutti.

P. F.

Dove rifulse la Santità di Fra Leopoldo Maria Musso

Un itinerario.

Se questo titolo avesse il sapore di una interrogazione e mirasse a stabilire con una risposta qualche dato relativo al dove e come e quando sulla fisionomia di Fra Leopoldo M. Musso si siano profilati i lineamenti della santità, il conoscitore della biografia del Servo di Dio dovrebbe descrivere un vero itinerario.

Sarebbe allora necessario partire dal piccolo paese di Terruggia, ove il Musso sortiva i natali l'anno 1850, trascorse l'infanzia piena di grazia e diede l'esempio di una giovinezza angelica. Dovremmo spostarci nella città di Vercelli per ammirarlo nel suo primo impiego al servizio di signori, poi venire una prima volta a Torino, compiere due tappe al paese di Viale d'Asti e ritornare dopo qualche anno al paesello natio per vederlo accanto alla madre ormai vecchia e da assistere nel tramonto della vita. In una ripresa del cammino dovremmo seguirlo a Casale Monferrato, al servizio dei padri Camillini. Infine, ritornando a Torino, potremmo stabilirci all'ombra del convento francescano e della chiesa di San Tommaso, che segnano l'ultima e più lunga tappa nella vita di fra Leopoldo.

Tale itinerario sarebbe un'esigenza della storia e, sebbene non molto complesso, offrirebbe ad ogni passo materiale copioso per una biografia che sin dalle prime pagine sarebbe olezzante di soavissima santità. La vita di fra Leopoldo, in tutte le sue manifestazioni come in tutte le sue fasi e suoi particolari è quella del santo. Il profumo di virtù soprannaturali e non comuni che destano nei suoi conoscenti l'ammirazione, non si manifesta nella sua vita ad un certo tratto o ad una qualche svolta determinata, ma è una rivelazione che illumina la sua figura circondandola di un alone sin dall'infanzia e lo accompagna in un crescendo meraviglioso per tutto il corso della vita mortale sino al giorno in cui Egli darà addio alla terra per il Cielo.

Si potrebbe asserire a questo riguardo con una frase scritturale che il Signore lo aveva prevenuto sin dalla nascita in benedizioni di dolcezza e lo avrebbe condotto per vie mirabili in tutta la sua vita. Fu così che quanti lo conobbero poterono testimoniare come sempre e ovunque il Musso recasse con sé e manifestasse le bellezze singolari di un'anima che faceva pensare alla vita dei santi.

La chiesa dei santi.

Quando nell'anno 1905 entrava nel convento di San Tommaso e indossando le serafiche lane diveniva Fra Leopoldo Maria Musso, Egli era già un santo avanzato. La vita francescana non poté determinare in lui agli effetti

dell'ascetica un orientamento nuovo; non fu che un coronamento alle sue virtù già profonde e la realizzazione di un sogno da molto accarezzato, che meglio avrebbe acconsentito all'anima sua un più rapido progresso in certe ascensioni spirituali, cui egli da tempo era già allenato. Eppure va rilevato quale importanza e quale salutare influenza non ebbe per la vita di Fra Leopoldo la sua venuta e la sua permanenza a San Tommaso. È a questa ultima tappa alla quale il Signore attendeva il Suo servo, destinandolo a grandi cose. Quivi sarebbero maturati i disegni di Dio.

La Provvidenza prepara la vita dei santi e per Frate Leopoldo l'aveva preparata con piano mirabile, facendolo sfociare in questo nostro convento, dove il predestinato avrebbe trovato l'ambiente più ideale e più adatto a completare in lui la figura del santo, dell'apostolo mistico e veggente. Sarà quindi a San Tommaso che rifulgerà più che mai, più che altrove, la fisionomia di questa grande anima, che sarà come un centro potente di attrazione e di irradiazione per gli splendori fecondi di santità e di opere.

Quando fra Leopoldo veniva per virtù di santa obbedienza a stabilirsi quale umile cuoco dei frati di San Tommaso, quivi già era la "chiesa dei santi",. Tale denominazione attribuita alla chiesa di via Pietro Micca, forse non era ancora stata coniata dalla tradizione popolare come lo è oggi, ma in realtà lo era già di fatto allora, perchè dei santi ve n'erano e fra Leopoldo ne trovò più d'uno.

Sotto le sue volte aleggiava lo spirito beato di Lucia Rayna, figura eminente di terziaria santa ivi sepolta e venerata. Era ancora palpitante l'atmosfera degli ardori eucaristici di Teresa e Giuseppina Comoglio, da poco scomparse lasciando il monumento perenne del loro amore in quel movimento grandioso che è l'Adorazione Quotidiana Universale Perpetua. La chiesa di San Tommaso era allora per Torino il centro della vita e pietà Eucaristica, che s'irradiava ovunque con incalcolabili frutti nelle anime.

Ma questi nomi non bastano.

Vi erano dei santi viventi ed operanti e con questi fra Leopoldo ebbe la invidiabile sorte di incontrarsi, di accompagnarsi per parecchio tempo. Vogliamo alludere al Servo di Dio Paolo Pio Perazzo, il ferroviere santo, il continuatore efficace degli ideali delle Comoglio, il Ministro del Terz'Ordine Francescano di San Tommaso. Con lui fra Leopoldo stringerà vincoli di intima e santa amicizia, entrambi diverranno il confidente, il consigliere, l'uno dell'altro e si comunicheranno gli ardori delle anime loro così accese di amore serafico.

Astro maggiore

E fu tutta una fioritura, una costellazione come di tanti satelliti intorno all'astro maggiore, intorno a Fra Leopoldo.

Egli sentiva di essere tra santi ed è lui stesso che annovera esplicitamente tra essi alcuni anche dei suoi confratelli e superiori: per esempio il P. Ludovico Bertana, della cui morte sarà consolato con la comunicazione dall'Alto

di non pregare col De Profundis, bensì col Gloria Patri. Ed ancora: l'austera ed amabile figura del venerando Fra Guido Franchino, sopravvissuto di molto ma che con Fra Leopoldo visse gli albori della vita religiosa, e da molti ricordato ancora come il sagrestano santo di San Tommaso. Ed anche: il compianto Padre Vincenzo Vallaro, chiara meteora pure tramontata nel cielo di San Tommaso. Egli seguì in tutto il suo corso la vita religiosa di Fra Leopoldo. Ebbe ancora la gioia di vederne iniziato il cammino verso la gloria. Fu lui che gli indossò il saio francescano nel 1905, fu lui che gli fu sempre vicino, fu lui che ne assistette il trapasso nel 1922 e ne salutò finalmente il felice ritorno, quando nell'aprile del 1948 furono trasportate le spoglie in San Tommaso. «*A l'è tòrnà a cà*».

Al di sopra, Regina dei Santi, è Nostra Signora del Sacro Cuore.

Le estasi, le ispirazioni di Fra Leopoldo sono nate nella devota cappella a Lei dedicata.

Il poema d'amore che ai Suoi piedi il Nostro compose e che nessuno potrà mai scoprire in tutta la sua interezza ci dicono ancora una volta perché egli ora riposa in questo caro santuario fra le mura di San Tommaso. Ormai questa chiesa è diventata per antonomasia la chiesa di Fra Leopoldo.

Così la chiama il popolo devoto, così amiamo chiamarla anche noi, rivolgendoci a Lui con queste parole sacre: *Domus sanctificationis tuae et gloriae tuae*.

P. AGNELLO GIOBERGIA ofm.
Curato di San Tommaso in Torino



La chiesa dei santi: San Tommaso, in Torino, illuminata in occasione della *Peregrinatio Mariae*.

CASA DI CARITÀ ARTI E MESTIERI

● Visita di Sua Eminenza

L'anno scolastico in corso è incominciato particolarmente bene, poichè ha avuto la benedizione di Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo, venuto in mezzo a noi nel giorno della prima domenica d'Avvento. L'insigne Presule ha celebrato la santa Messa nella Cappella della scuola, gremita d'allievi di ogni età, ed ha parlato loro come può parlare soltanto un padre, sulla carità: carità di direttori e di insegnanti, che si sobbarcano volentieri al sacrificio per senso di doverosa assistenza, e carità di alunni che ricevono quel sacrificio trasformato in educazione cristiana, umana e sociale per rifletterla a loro volta a miglioramento della società.

● Ospiti di riguardo

Ed è stato tutto un susseguirsi di visite: personalità e persone di cuore, tutte espressioni ammirazione per l'opera, pensoso stupore per le origini, fiducia piena per l'avvenire. Tante sono state e continuano ad essere che dobbiamo limitarci a stralciare qualche nome da registro delle firme dei visitatori, seguendo l'ordine di data: il rev.mo Fratel Leone di Maria, Postulatore Generale dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane; i Baroni Giovanni e Luigi Mazzonis col dott. Augusto Bargoni, direttore dell'Unione Industriali; il prof. Dino Dal Verme dell'Istituto Superiore di Psicologia Sociale: il Barone Ernesto Mazzonis, col Gr. Uff. Francesco Pepino; l'avv. prof. Antonio Calandra, presidente delle Officine Moncenisio; l'Eccellenza del Prof. Gian Carlo Vallauri; il Prof. Giuseppe Grosso, Preside della Provincia; l'On.le Avv. Valdo Fusi; il celebre scrittore Gabriel Marcel; l'Assessore M. Sibille; la signora Bianca Maria Giletti Bellia con alcune signore di delicata carità; il Comm. Prof. Luigi Pescetti, Provveditore agli Studi per il Piemonte; il Cav. Mario Enrico, Assessore del Lavoro; il Gr. Uff. Ing. Mario Pantaleo, Direttore Generale dell'Istruzione Tecnica al Ministero della Pubblica Istruzione.

È confortante, no?

● L'Unione Industriali e l'AMMA

Ed anche queste due ragguardevoli espressioni dell'Industria torinese non hanno lesinato il loro consenso ed il loro incoraggiamento, morale e concreto. Ed il più vivo interesse ha dimostrato lo stesso Dott. Angelo Costa, Presidente della Confederazione Generale dell'Industria Italiana.

● Un industriale esemplare

Ma fra tutti, uno ci è specialmente caro, il quale ci ha appianato più volte la strada e ci ha fatto superare di slancio una seria difficoltà. Non ne possiamo dire nulla. Egli ama l'ombra ed il silenzio. La sua è tersa carità genuina. È un ricco, anzi un signore, che ha la generosa sensibilità del povero. Anche per virtù sua, l'amara riflessione di quel padre lazzerista che diceva: «Meno male che per i poveri ci sono ... i poveri!», ha minor ragione d'essere.

● Spigolando dalla stampa

È naturale che fervore di consensi e calore di simpatie abbiano finito per destare una eco anche nella stampa. Non un'eco di quelle timide timide, in corpo minuscolo, quasi per grazia o degnazione o per cacciarsi via di torno un importuno seccatore; ma un'eco di gran fiato, in testa di cronaca, su tre colonne, come quella cortese del *Popolo Nuovo* del 10 febbraio scorso, oppure addirittura di mezza pagina, con tanto di fotografia, come quella benevola dell'*Informazione Industriale*, organo dell'Unione Industriali, numero natalizio 1951.

Di quest'ultima ci piace sottolineare un pensiero: « Questo è *Carità*, con la *ci* maiuscola. La quale si sprigiona dal centro caldo e raccolto della *Casa* e ne permea la sua popolazione scolastica, dalla quale sarà beneficamente irraggiata sulla società. Il fatto dunque che l'allievo, divenuto attivo elemento sociale, esercita anch'egli carità nell'ambiente dov'è chiamato a vivere lavorando, stabilisce questo punto essenziale: che al termine *carità* non si deve nè si può attribuire significato superbo o indifferente, comunque umiliante di elemosina, ma senso etimologico ed insieme cristiano di amore fraterno. Poichè l'elemosina vien fatta dal ricco al povero, non da questo a quello ».

● Buoni Scuola

Conclusione? Tutti i salmi finiscono in gloria.

Cari Industriali, fateci il piacere di assisterci, sottoscrivendo i nostri Buoni Scuola, ognuno dei quali assicura ad un alunno la frequenza gratuita ai nostri corsi diurni (L. 75.000 per anno e per allievo) ed ai nostri corsi festivi o serali (L. 7.500 sempre per anno e per allievo). Fateci questo piacere. Lo chiediamo col più trasparente disinteresse. Lo chiediamo per l'avvento di una società migliore, che non aggrotti sempre le sopracciglia, ma spiani finalmente un po' la fronte serena.

● Giudizi

E che non siamo degli illusi, lo affermano anche questi giudizi recenti:

« Ho visitato con vivo piacere questa bella scuola di Arti e Mestieri, in cui si preparano cristianamente al lavoro giovani torinesi. Auguro ai dirigenti, ai docenti, ai giovani, un felice avvenire nella luce di Dio, nella prosperità di Torino e della Patria ».

LUIGI PESCEZZI

Provveditore agli Studi per il Piemonte
Membro del Consiglio Superiore della P. I.

« Spiritualizzare le aree ancora depresse del lavoro; formare una cultura operosa ed un mestiere cosciente; non addestrare soltanto, ma educare, ecco le nuove vie da seguire, per la migliore formazione dei lavoratori; ecco quanto, con compiacimento, ho potuto constatare in questa provvidenziale "Casa di Carità", in questa nuova scuola gratuita per i giovani lavoratori ».

MARIO PANTALEO

Direttore Generale dell'Istruzione Tecnica
al Ministero della Pubblica Istruzione

« Du point de vue naturel ou rationnel, c'est plus que difficile, c'est impossible que de réaliser une oeuvre semblable ».

GABRIEL MARCEL

VITA DELL' UNIONE

● Commemorazione trentennale.

Dal 24 al 27 gennaio scorso è stato solennemente commemorato il trentennio del transito di Fra Leopoldo M. Musso ofm. nella chiesa di San Tommaso, con fitto concorso di fedeli, specialmente nella domenica di chiusura, e con rappresentanze dell'Unione Catechisti, del T.O.F., di Fratelli delle Scuole Cristiane, dell'Arciconfraternita dell'Adorazione Quotidiana Universale Perpetua, dell'Azione Cattolica e delle Figlie di Maria. Durante ogni funzione è stata recitata la Divozione a Gesù Crocifisso. Ha predicato il Triduo Mons. Silvio Solero, il quale con quella profonda preparazione dottrinale che gli è propria ha intrattenuto l'uditore sul Crocifisso, come centro del culto, come mistero d'amore e di dolore, come divozione sovrana e trionfante del popolo cristiano.

Subito dopo la funzione di chiusura, domenica 27 gennaio, la manifestazione in memoria del Servo di Dio si è rinnovata nel teatrino di San Tommaso, rigurgitante fino agli accessi esterni. Presentato dal Presidente dell'Unione Catechisti, che ha espresso su Fra Leopoldo pensieri piamente ispirati, il prof. Mario Sancipriano ha tenuto il discorso commemorativo ufficiale, facendo notare con parola simpaticamente semplice e con acuti richiami che lo studio della figura del Servo di Dio può essere utilmente approfondito negli aspetti umani, i quali concorrono mirabilmente ed armoniosamente a mettere in rilievo l'alto grado di virtù dell'umile cuoco francescano.

Hanno preceduto e seguito esecuzioni musicali: prima, pagine di Tenaglia, Gluk e Veracini, eseguite con raccolta misura dal violinista Silvio Barelli e sapientemente accompagnate dal Maestro Angelo Tortone al piano; poi un coro di voci bianche che è sceso al cuore (coro della Scuola Vittorio Amedeo III), ben diretto dal Fratel Egidio S. C. e ben assistito al piano dalla signorina Verbana Balzaretto. Ha concluso con improvvisata, calda esortazione il Molto Reverendo Padre Provinciale dei Minori.

● Per la Divozione a Gesù Crocifisso.

Come supplemento a questo numero del Bollettino, è stato pubblicato un foglio inteso a diffondere e far conoscere sempre più la preghiera alle cinque piaghe, con stralci dal Diario di Fra Leopoldo, con indicazioni e suggerimenti pratici, con notizie essenziali sull'Unione Catechisti. Richiamiamo su questo foglio l'attenzione di quei lettori che intendano spiegare opera concreta di diffusione della preghiera fra leopoldina.

● La Messa del Povero : una medaglia d'oro.

(m.) Il 9 marzo scorso l'insigne chirurgo, Prof. Achille Mario Dogliotti della nostra Università, ha premiato con medaglia d'oro e diploma il signor Alessandro Bellorio per il numero cospicuo di prestazioni fatte quale donatore volontario di sangue.

C'è da sentirsene doppiamente rallegrati, perchè il Bellorio è tra gli assidui frequentatori della Messa del Povero, uno di quelli insomma ai quali ancora da molti si guarda come a rifiuti della società.

Per tale ragione al vivissimo compiacimento succede un senso di profonda commozione ammirata per il valore civico e cristiano di quest'uomo che, bisognoso d'assistenza e di quotidiana carità, disinteressatamente riflette sul prossimo la carità ricevuta, offrendo generosamente il proprio sangue, non appena le forze glielo consentano e le necessità lo esigano.

Quanto è grande la Provvidenza, che ci ha dato ancora una prova di gradire e benedire la nostra attività volta alle anime dei fratelli più abbandonati, facendoci constatare che il seme pazientemente gettato in un terreno apparentemente refrattario, non di rado dà pure risultati così consolanti.

● I nostri Morti : P. Vincenzo Vallaro ofm.

(g. c.) La figura del P. Vincenzo Vallaro ofm. era così cara e familiare a tutti noi che dirne gli elogi è pressochè inutile. Ognuno conosce di lui episodi edificanti, battute affettuose ed atti di carità.

Tuttavia non sarà fuori luogo accennare al giudizio dato di lui dal Servo di Dio Fra Leopoldo M. Musso, che gli fu vicino non solo perchè convisse sotto lo stesso tetto ospitale del convento di San Tommaso, ma perchè quelle due anime convergevano richiamate dallo stesso spirito di carità francescana.

« Venga pure a trovarmi », mi disse un giorno Fra Leopoldo. « Adesso hanno nominato Guardiano il Padre Curato e lui vede bene i nostri incontri ». Ed un'altra volta : « P. Vallaro è l'uomo della carità, nessuno viene inutilmente a San Tommaso, lui dà sempre, dà a tutti ; ha il cuore più grande di una casa ».

Nel 1918, durante il mese di luglio, il Padre Vallaro aveva accompagnato, insieme con le sue Associazioni Parrocchiali, tre Catechisti in pio pellegrinaggio al Santuario di Belmonte, ed in tale circostanza lo stesso Fra Leopoldo aveva loro preparato il pranzo al sacco. Delicatezze di santi. Si passò una bellissima giornata ai piedi della Madonna, che ci fu larga di benedizioni. Ritornati a Torino, Fra Leopoldo mi suggerì : « Ringrazi Padre Curato, perchè egli nutre molto affetto per i giovani, specie per quelli dell'Unione. Sarà anche incoraggiato a condurvi altre volte ».

Tutto ciò vale a sottolineare quali fossero i rapporti tra il Rev. P. Vincenzo e l'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, ch'egli vide nascere e seguì sempre con interesse veramente paterno, avviandole anche giovani ritenuti particolarmente adatti alla vita del nostro Istituto, fra i quali l'attuale Presidente Generale, già suo prediletto parrocchiano.

Ai primordi della Casa di Carità Arti e Meitieri, quando i Catechisti si davano da fare per allestire la prima loro cappella, fu il P. Vallaro che li provvide di vasi sacri e di paramenti, assistendoli poi per ottenere le dovute autorizzazioni dell'Autorità Ecclesiastica.

Non solo per i vivi ebbe providenze e delicatezze, ma anche per i defunti. Ultimamente quando lo visitai nella sua camera, mi mostrò una piccola agenda, dove ad ogni pagina erano segnati, alla rispettiva data di morte, nomi di parenti, di confratelli, di amici, di parrocchiani. Mi confidò che ogni mattina, prima di scendere a celebrare la santa Messa, rivedeva il proprio « canone dei defunti ».

Fu anima profondamente eucaristica e nel lungo periodo del suo ministero parrocchiale, quasi cinquant'anni, promosse e zelò la causa di beatificazione di quelle Anime virtuose che avevano fatto centro e scopo della loro vita l'Arciconfraternita dell'Adorazione Quotidiana Universale

Perpetua a Gesù Crocifisso: le sorelle Comoglio e Paolo Pio Perazzo. Anche la causa di Fra Leopoldo trovò in lui un convinto assertore.

Fu il primo che attuò in Torino, nella sua chiesa, la Giornata del Crocifisso promossa dall'Unione Catechisti. Ci accolse sempre con benevolenza per la funzione che al 27 di ogni mese si tiene nella Cappella di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù. E fu proprio il 27 ottobre ultimo scorso che il P. Vallaro, ormai stanco e sofferente, celebrò l'ultima Messa all'altare della Madonna.

Il Signore lo rimeriti per l'affetto che ci ha prodigato. Il P. Vallaro, con Fra Leopoldo in Cielo, ci sia valido protettore.

● Avvisi.

1°) *Gli Zelatori e le Zelatrici che non avessero ancora ricevuto la pagellina per il 1952 e desiderassero rinnovare la loro adesione, sono pregati di farlo non oltre il 15 maggio prossimo.*

2°) *Premettiamo, sottolineandolo, che il Bollettino viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta e che le offerte sono mosse da puro senso di carità di chi, non essendoci tenuto, crede di farle.*

Pertanto, unicamente nell'intento di rispondere a ripetute domande di lettori e per non apparire scortesi, precisiamo che il costo annuo del Bollettino (redazione, stampa, invio) si aggira intorno alle trecento lire per destinatario.

ECHI DAI FRATELLI

ROMA - L'onoratissimo Fratel Athanase - Emile, Superiore Generale dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, si è benevolmente compiaciuto manifestare il suo

gradimento per il nostro numero speciale lasalliano con questa lettera, diretta al nostro Presidente Generale:

Cher Président,

Rome, 23 novembre 1951

Votre lettre si aimable à l'occasion de la clôture de notre Année Lasallienne nous a procuré une véritable joie, aux chers Frères Assistants et à moi-même; et votre numéro spécial en l'honneur de St. Jean Baptiste de La Salle est tout empreint de sentiments fraternels dont nous sommes vraiment touchés.

Vous nous honorez du titre de « Division de choc » dans l'armée de la sainte Église. Nous vous remercions de votre estime. Dieu veuille que nous la méritions partout et toujours. Prions Dieu que toutes nos oeuvres soient pénétrées de l'esprit de St. J. - B. de La Salle, comme l'est à Turin votre « Casa di Carità Arti e Mestieri ». Ce serait la réalisation de notre plus vif

désir: en France et partout où ce serait possible, revenir à la gratuité si chère à notre Fondateur et à nos anciens Frères. De tout cœur nous souhaitons que votre Institut, plein de ferveur, se maintienne sans défaillance dans l'esprit qui lui a donné naissance.

Les articles que vous éditez dans le numéro spécial de votre Bulletin, sont assurément parmi les plus belles études faites sur notre bien-aimé Père au cours de l'année lasallienne. Nos archives les conserveront en bonne place et peut-être aurons-nous l'occasion d'en donner des extraits traduits en français. Quoi qu'il en soit, vivement félicité et remercié soyez-vous pour l'intérêt que vous ne cessez de manifester à l'humble Congrégation qui a pour ainsi dire présidé à la naissance de votre Institut Séculier.

Recevez, Monsieur le Président Général, l'assurance de notre fraternelle affection in Christo.

Fr. ATHANASE-ÉMILE S. C.

ROMA. - Alla nostra circolare per la diffusione della Divozione a Gesù Crocifisso, pubblicata nell'ultimo numero del Bollettino, ha dato immediata risposta e consenso il C.mo Fratel Visitatore del Distretto di Roma. La prima stampa della preghiera è già stata eseguita a cura del Centro Romano, che ha sede al Colle La Salle, dove, tra l'altro, nella domenica 23 marzo scorso, è stata celebrata la Giornata del Crocifisso, con un programma di funzioni e di meditazioni che più completo e adatto non avrebbe potuto essere.

TORINO - Vita Sociale, il pregiato Bollettino del Collegio San Giuseppe e della sua Associazione Ex-Allievi, ha fatto simpatica eco al nostro numero speciale lasalliano nel fascicolo del dicembre 1951.

GIAVENO (Torino). - All'Istituto Pacchiotti l'opera di diffusione della Divozione è in crescente sviluppo.

CANOAS (Rio Grande do Sul), Brasile. - Questo Centro, che per il primo ha assunto in proprio la stampa e la diffusione della Divozione per il suo Distretto, ha rinnovato la seconda tiratura per diecimila copie.

CAMBRILS (Tarragona), Spagna. - Dopo aver diffuso ottomila esemplari della pre-

ghiera alle cinque piaghe da noi inviati su richiesta, questo centro, che è investito del compito della diffusione per tutta la Spagna, ha aderito anch'esso alla stampa in proprio della Divozione per decisione dei Carissimi Fratelli Assistente e Visitatori.

BARRANQUILLA (Columbia). - Lo stesso fervore continua ad esservi mantenuto vivo per la stessa preghiera, ma per opera di un singolo, innamorato della nostra Unione, il Caro Fratel Justo Angel. Al quale si associa da Bogotà, con vivo zelo, il Fratel Domingo Jorge.

PANAMA (Centro America). - Sono state tenute conferenze sulla Divozione e sull'Unione.

BEYRUT (Libano). - Altre conferenze hanno avuto luogo al Ritiro per i Fratelli delle Provincie d'Egitto e del Libano.

ELKINS PARK (Penna) U.S.A. - Non saremo neppure dimenticati dal nostro caro Bro. H. Paul al primo Three Months Second Novitiate Americano.

EVANSTON (Illinois), U. S. A. - Nella rubrica Religion della Rivista La Salle Catechist è stato dato largo spazio ad un articolo generoso sul nostro Istituto Secolare.

Fra Leopoldo, aiutaci!

Cesereto, 21 febbraio 1952

Comunico che il giorno 22 gennaio, mentre stavo conducendo nella vigna un carro carico di letame, all'improvviso scivolai, trovandomi con ambedue le gambe sotto le ruote.

Il mio grido di disperazione si sentì fin dove lavoravano il babbo e la mamma, che non appena udirono quel grido invocarono Fra Leopoldo. Giunto sul posto il babbo, quasi certo del miracolo, mi disse di alzarmi. Io credevo di avere le gambe tagliate dalle ruote, mi alzai e per la grazia ricevuta in quell'istante non ebbi bisogno del minimo sostegno.

Con il più devoto ringraziamento a Fra Leopoldo non mancherò con le mie preghiere di esprimergli la mia riconoscenza.

Corinna Garzino
Cesereto Monferrato (Alessandria)

Desidero rendere pubblicamente grazie a Dio per l'ottenuta guarigione, per intercessione di Fra Leopoldo, di mio figlio Gian Luigi di anni 8.

Il fanciullo infatti accusava dolori al ventre in forma acuta e il medico riscontrava peritonite grave.

Il caso era quasi disperato, poichè il piccolo da dodici ore rimetteva il cibo, in seguito ad occlusione intestinale, ed infine si dovette ricorrere all'ossigeno per prolungare la vita del bimbo.

I genitori si rivolgevano allora al Signore invocando per l'intercessione di Fra Leopoldo Maria Musso la guarigione.

Ed il professore, chiamato d'urgenza la sera per un consulto, constatava il mattino appresso la completa guarigione.

Amore Piero
Via Lanfranchi, 14 - Torino

Trovandomi in grave congiuntura, mi rivolsi con fiducia al Servo di Dio Fra Leopoldo Musso. Fui esaudito. Ne dò quindi pubblica testimonianza.

Mario Prever
Corso Trento, 5 - Torino

Da più di sei mesi mio marito era affetto da alterazioni artrosiche particolarmente accentuate a carico della quarta e quinta lombare.

Pregavo ed invocavo la protezione di Gesù Crocifisso, poichè oltre alla malattia, sarebbe stato costretto ad interrompere il lavoro.

Dopo questi mesi di dolorosa angoscia mi rivolsi fiduciosamente all'intercessione del Servo di Dio Fra Leopoldo, con una fervente novena.

Al primo giorno i sintomi della malattia erano scomparsi, pur continuando con i suoi duri lavori nell'umidità senza interruzione e senz'alcun disturbo.

In ringraziamento promisi di fare ogni anno l'offerta di lire 1.000. Ho atteso sei mesi prima di fare l'offerta ed ho constatato che il male era veramente scomparso.

Margherita Radici
Caselle Torinese

A tutti coloro che attribuiscono alla intercessione di Fra Leopoldo grazie e favori ricevuti, rinnoviamo viva preghiera di segnalarli man mano e sollecitamente alla Direzione del Bollettino, recando così un prezioso contributo alla glorificazione del Servo di Dio.

Di paese in paese

Questa rubrica appare normalmente come un codicillo, o appendice che dir si voglia, del nostro Bollettino. Quindi ciò che ci si scrive, cade in angolo di scorcio. Ma è pur vero che quanto si legge per ultimo incide di più nella memoria, quando abbia vigore di accenti espressivi di vita. Nessuna meraviglia perciò, se i dati che sto per citare, trovano posto in quest'ultima pagina. Essi si riferiscono alla *Divozione a Gesù Crocifisso*. Non occorre dar loro colore di commenti o far rullare tamburi di sensazionalità. Bastano i dati nella loro asciutta, scarna presentazione. Eccoli.

Secondo le nostre statistiche aggiornate, sono stati stampati finora 8.293.000 (a nostra conoscenza) foglietti di quella santa preghiera, diffusa nelle seguenti quattordici lingue: latino, italiano, francese, inglese, spagnolo, tedesco, portoghese, fiammingo, polacco, ungherese, rumeno, greco, arabo, malgascio, (Madagascar). In poco più di quarant'anni.

È molto. Tuttavia può essere considerato un movimento iniziale, se si pensa che con questo primo quadrimestre 1952, sull'esempio del Centro Lasalliano di Canoas (nello Stato Brasiliano del Rio Grande do Sul), altri Centri Lasalliani hanno assunto in proprio la stampa e la diffusione della *Divozione* allo scopo di permeare il più possibile ogni strato sociale dei loro Distretti: la Casa Romana del Colle La Salle, per il Distretto Italiano centro-meridionale, e quella Tarragonese di Cambrils, per tutta la Spagna. Alla quale non tarderà a seguire un Centro ufficiale Colombiano. Dico *ufficiale*, perchè esiste già in quel paese un centro promotore che fa capo (sia consentito di nominarlo ancora) al caro ed infaticabile Hno. Justo Angel di Barranquilla (l'ultima sua tiratura, in una volta sola, fu di quarantamila esemplari).

Codesta non è unica eccezione privata tra i Fratelli delle Scuole Cristiane. Il numero delle loro iniziative va sempre crescendo, sotto tutte le latitudini. E' dell'anno scorso, nel tricentenario lasalliano, quella singolare impresa di quattro Fratelli Canadesi, di seguire per tutto il territorio del loro distretto (Montréal) un itinerario, che durò cinque mesi e mise in mostra, a migliaia di sacerdoti e di religiosi e a diecine di migliaia di allievi e familiari, la storia del loro Istituto, le sue opere, i suoi monumenti, tra i quali, in particolare rilievo, la *Divozione*. E' di questi giorni la richiesta di quei salutari foglietti pervenuta dall'isola Maurizio (Oceano Indiano), da un Fratello che se ne vuol fare propagatore per il bene delle anime che gli sono affidate, d'ogni razza e condizione. E nel prossimo giugno la preghiera fraleopoldina sarà solennemente recitata, per ordine del Rev. Fratel Visitatore di quelle lontane terre di missione, per le celebrazioni centenarie del primo sbarco dei Fratelli in Malesia.

E da poco è noto il caso di quell'umile ed esemplare campagnola Brasiliana che, pur abitando in una fattoria sperduta e lontana da ogni centro popolato, viene a conoscenza della *Divozione*, se ne fa zelatrice attiva e riesce - chissà con quale sacrificio di tempo e di strada - a mettere insieme un primo elenco di cento Ascritti.

Non è tutto qui. La *Divozione* è entrata in altre comunità, che l'hanno adottata diffondendola. Poichè la preghiera fraleopoldina appartiene ormai alla Chiesa.

Ed è certo singolare questa notizia che deduco da un preziosissimo documento dell'On.mo Fratel Superiore Generale dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, vertente sull'Unione Catechisti (cfr. circ. 328 del 19 marzo 1949, pag. 22): "Senza che alcuna pratica sia stata svolta prima, essa (*la Divozione*) fu inserita dalla S. Penitenzieria nell'edizione delle *Preces et Pia Opera*, a sostituire una preghiera simile, che tuttavia era assai venerata per origine ed antichità, essendo attribuita a Santa Chiara d'Assisi ...

Tutta questa eco prodigiosamente immensa ha avuta la sua prima onda di suono dal cuore di un povero frate laico francescano, sconosciuto, il nostro Fra Leopoldo, il quale affidava ad alcuni intimi le prime copie della sua preghiera, trascritte a mano, continuando ad eleggere per sè l'ombra ed il silenzio.

Quell'ombra di Dio è luce solare. Quel silenzio è eloquenza di Spirito che echeggia ben più alto e più lontano di qualunque nostro strepito, di poveri fiati di un giorno.

il nomade